

chiara e illuminante; e poiché in storia come in morale, aggiungeva subito dopo, era la verità ciò che si andava cercando, bisognava tener presente la storiografia cristiana aveva il vantaggio di spiegare i punti meno chiari della storia. In questo senso, la figura di Bossuet si poneva al di sopra di tutti i predecessori: politico come Tucidide, moralista come Senofonte, eloquente come Tito Livio, profondo e pittorico non meno di Tacito, il vescovo di Meaux riuniva nella sua persona quanto di meglio la storiografia cristiana aveva prodotto negli ultimi secoli. In realtà, anche se l'elogio a Bossuet potrebbe essere interpretato come un ritorno alla spiegazione d'impianto teologico, è importante notare che il filo conduttore della successiva produzione storiografica – il ruolo e la centralità del cristianesimo nella storia – appariva già chiaramente formulato.

Sul piano del metodo, tuttavia, la svolta importante si ebbe con la stesura dei *Martyrs*. E non tanto perché la scelta di narrare la loro vicenda ai tempi di Diocleziano aveva costretto Chateaubriand a spogliare una grande quantità di fonti greche, latine ed ebraiche. L'aspetto più innovativo, in realtà, era quello di aver aperto un nuovo capitolo di ricerche sulle radici celtiche e franche del suo paese: un'idea oltremodo feconda, che stava a indicare che la strada migliore per comprendere la storia moderna passava dallo studio dei popoli barbari. Fu grazie ai *Martyrs*, pertanto, che Chateaubriand sviluppò una forte passione documentaria e uno spiccato gusto per la ricerca. Del resto, l'impegno di quegli anni fu ampiamente ripagato.

«Chateaubriand non solo ha formulato teoricamente la dottrina del colore locale» ha scritto a questo proposito Fueter «ma ne ha anche dato il primo e certamente più smagliante esempio di applicazione. I *Martyrs* sono la prima esposizione storica in cui il contrasto di due culture non è concepito moralmente, politicamente o sociologicamente, ma artisticamente. La celebre descrizione di una battaglia fra Romani e Franchi nel sesto libro è la prima descrizione di un'azione storica in cui tutto il peso è posto sulla fedeltà nella riproduzione del costume. Si può dire che i *Récits des temps mérovingiens* del Thierry siano contenuti in germe in questo brano»<sup>25</sup>.

Questo passo, nel sottolineare il taglio ad un tempo innovativo e storicizzante dell'opera, rende giustizia al genio di Chateaubriand e mostra altresì che il secondo momento del suo rapporto con la storia era ormai prossimo. Ma sarebbe sbagliato voler precorrere i tempi.

<sup>25</sup> E. FUETER, *Storia della storiografia moderna* cit., pp. 132-133.